

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **96 (1954)**

Heft 11-12

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

Programma elementare e testi

Che il programma della Scuola elementare attinga largamente alle *Lezioni di didattica* del Lombardo Radice è affermazione che nessuno vorrà contestare: come nessuno oserà contestare che già negli anni intorno al '20 — sotto la spinta dei progressi compiuti nelle «Scuole nuove», sorte un po' dappertutto nei paesi con spiccata iniziativa pedagogica — anche il Ticino andava approfondendo programma e metodo educativo. Esperienze un po' isolate, ma esperienze di qualche importanza, se pur fuori dei confini se ne teneva conto non senza segni di consenso e parole di elogio.

E tuttavia il programma elementare italiano del novembre 1923 si presentò ai Ticinesi come rivelazione di nuovo e più vasto mondo, quasi insospettato. Il suo autore, il Lombardo Radice, aveva già fondato e diretto riviste pedagogiche — «I nuovi doveri», «Rassegna politica e scolastica», «L'Educazione nazionale» —, collaborato alla «Critica» di Benedetto Croce, pubblicato «Saggi di propaganda politica e pedagogica», «Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale», «Come si uccidono le anime», «L'ideale educativo e la scuola nazionale», «Nuovi saggi di propaganda pedagogica»; ma l'eco dell'opera di lui, nel Ticino, restava presso che impercettibile. Le sue conferenze del dicembre 1923, a Locarno, Lugano e Bellinzona, lo fecero conoscere di persona ai maestri ticinesi: «alto, solenne, con una barba biblica, con una

grande bontà nella voce», come l'avèva visto Prezzolini; tutto semplicità nell'esporre le verità profonde, suasio senza essere retore — in un tempo in cui la retorica nazionalista gonfiava le vele —, come parve a noi. Ma le *Lezioni di didattica*, quelle che secondo il suo amico fiorentino a migliaia di copie portavan «luce e calore a migliaia di spiriti, che brancolavano nelle tenebre e tremavano nel ghiaccio della pedagogia ufficiale», non varcavano il confine: vennero qualche mese dopo — alla distanza di undici anni dalla pubblicazione —, quando il libro fu prescritto ai candidati alla patente di Scuola maggiore.

La prolissità d'istruzioni, esemplificazioni e note del programma ticinese del '36 trova la spiegazione in quei precedenti, e a distanza di tempo e di eventi anche la sua caducità. Come, del resto, il programma stesso, sul quale è passata tanta esperienza, compresa quella di una lunga guerra che ha sostanzialmente mutato tante condizioni, e impone revisioni e adattamenti, che sono già nella vita esterna e aspettano di trovar libera entrata nella scuola, dove si formano gli uomini di oggi e di domani, e non i calchi delle generazioni di ieri.

* * *

Alle debolezze già illustrate del nostro programma va aggiunta la trascuranza dei libri di testo in uso nelle scuole: una trascuranza palese già all'entrata in vigore del programma e che ha mostrato nel

corso della quasi ventennale esperienza conseguenze che aspettano riparazione. Ragguagli utili sui testi da usare erano nel programma del Lombardo Radice, particolareggiati fino a indicare non soltanto il contenuto dei libri, ma il numero delle pagine: e così al rinnovamento della materia seguiva, di pari passo, quello dei libri, e con varietà e abbondanza veramente notevoli. Rispetto al nostro programma, che accenna soltanto al libro di lettura e a un testo di galateo, ecco l'elenco lombardiano: Sillabario e piccole letture per la prima classe, Compimento del Sillabario per la seconda, Libro di lettura per ogni classe superiore alla seconda ed eventualmente Antologia italiana per la quarta e la quinta, Libro sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie dalla terza alla quinta, Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto dalla terza alla quinta, Albo geografico e letture di geografia (un volumetto per ogni classe superiore alla seconda), Albo di scienze, Letture d'igiene, Letture scientifiche (un volumetto per ogni classe superiore alla terza), Letture di storia (un volumetto per ogni classe superiore alla seconda), Raccolta di esercizi e di problemi con brevissimi richiami di teoria (un volumetto per ogni classe superiore alla seconda), Libro unico di lavori donneschi per tutte le classi superiori alla terza, e infine tre volumetti, per le classi dalla seconda alla quinta, di religione e un Canzoniere di tre sezioni per le classi preparatorie e per le altre classi dalla prima alla quinta.

A tanta fioritura di nuovi libri — ispirati al radicale mutamento d'indirizzo della scuola —, il nuovo programma ticinese contrapponeva il repertorio non ricco e superato dei suoi testi in uso, ch'era poi un versare il vino nuovo nella botte vecchia: non fraintendere grosso il richiamo del *Programma* e anche delle *Lezioni*. L'unità dell'insegnamento era rotta dall'interferenza di concezioni diverse e operanti oppostamente; i risultati non potevano non risentirne.

Eppure l'importante capitolo del Lombardo Radice, «L'uso dei libri in rapporto alle lezioni», è ben chiaro. Le esigenze pratiche della scuola mettono accanto all'insegnante *un altro maestro*, il libro di

testo, come «sussidio delle lezioni»: e quest'altro maestro ha nell'insegnamento una sua utilità reale, a condizione però che non rompa l'unità didattica, che non crei un dualismo, che «la mente dello scolaro non sia tirata or qua or là, senza direttiva costante», che aiuti invece la mente dell'allievo «ad organizzare le sue idee». Nelle prime due o tre classi secondo l'autore delle *Lezioni* il problema della scelta — limitata al libro di lettura, il quale «si adopera continuamente assieme col maestro» — non si pone: invece viene formandosi e aggravandosi nelle classi superiori (nel nostro caso, nelle ultime due classi dell'Elementare minore e nella Scuola maggiore) e nelle Secondarie, «man mano che incomincia e aumenta per lo scolaro il lavoro privato, senza l'immediata guida del suo insegnante». Questo è il momento in cui «la consultazione e lo studio diretto e personale d'un libro deve appagare il bisogno che ha l'alunno di riconfermare e di convalidare ciò che ha appreso realmente (cioè con tutta chiarezza), nelle lezioni di scuola; e in ogni caso deve offrire difficoltà che sia possibile a *tutti* gli alunni di risolvere da sè».

E il Lombardo Radice avverte che della istituzione del libro di testo si può abusare e si abusa di fatto in più modi dagli insegnanti meno scrupolosi. «Si abusa: 1) *Scegliendo a caso un testo senza accurato esame, che renda sicuro l'insegnante di non avere a scuola un altro maestro, discorde da lui, nel libro adottato.* In tal caso lo scolaro a casa sua non ha modo di continuare a sentire il suo maestro, e manca quella *riconferma* ch'egli si aspetta (e deve aspettarsi) delle cose imparate a scuola; 2) *Sopprimendo la lezione, col puro e semplice invito a studiare a casa il testo, per riferire a scuola.* In tal caso resta solo l'autore del libro, con questo però che l'alunno non può seguirlo come seguirebbe la lezione reale. Infatti l'autore del libro non aveva presente proprio quel dato alunno, la sua determinata mentalità e le manchevolezze affatto individuali di essa, ma un alunno lettore ideale; e contava sull'aiuto del maestro e della sua spicgazione a viva voce, che avvicinasse al libro il singolo scolaro; 3) *Non tenendo conto del libro adottato, e costringendo l'alunno all'affannoso lavoro*

del prender note; o addirittura dettando le lezioni. In tal caso si crea una condizione di passività durante la lezione, giacchè la preoccupazione di non lasciarsi sfuggire le parole del maestro finisce col togliere il desiderio di capire mentre egli parla; viene così a mancare, a scuola, la collaborazione spirituale dell'alunno col maestro, e a casa l'alunno trova negli appunti la stessa difficoltà di apprendimento che avrebbe trovato su un libro non illuminato dalla lezione».

La conclusione da tirare è chiara: utilità del libro di testo e repressione di ogni abuso. Ma come pretendere di ottenere l'una e l'altra cosa, o anche solo il testo fedele al programma, se tra il testo e il programma è dissonanza di spirito e di metodo? e come evitare l'abuso quando il libro adatto all'uso manchi? Il caso è frequente, nonostante l'aggiunta di qualche nuovo libro negli ultimi anni. Col libro di lettura la via dell'accomodamento si può sempre trovare, più o meno buona; ed è il meno, perchè la bibliotecina di classe qualche aiuto lo dà: ma a un efficace sussidio delle lezioni occorre tant'altro, e particolarmente nelle scuole pluriclassi (che sono la grande maggioranza), dove le lezioni orali sono di necessità ridotte nel numero e nella durata in ciascuna classe.

A questo punto debole della nostra scuola dobbiamo attribuire non poca parte dello svigorimento del moto rinnovatore. Ne abbiamo la prova traverso i risultati definitivi di molti anni di scuola obbligatoria: la preparazione dei ventenni presenta vuoti spaventosi. Manca la padronanza delle conoscenze che illuminano gli aspetti più significativi della nostra vita nazionale di oggi e di ieri, e manca conseguentemente lo sprone al formarsi di una cosciente collaborazione internazionale, obiettivi vivissimi di ogni educazione. È una partita passiva che deve indurre a riesaminare la reale efficacia dei mezzi ausiliari dell'insegnamento: la qualità, e anche la quantità, dei libri di testo, e la qualità e la quantità dei sussidi indicati nelle istruzioni programmatiche.

Il nostro dovere professionale e di censore ci mette di frequente nella condizione di istituire raffronti fra testi in uso

nelle nostre Scuole elementari e testi di altri cantoni svizzeri pubblicati negli ultimi anni, e giudicarne il valore in rapporto al contenuto e al metodo che contrassegna il variare delle epoche. Dobbiamo dire che confronto e giudizio non tornano a nostro favore, e sono invece la testimonianza di una spiccata inferiorità nostra, che ci delude e ci fa vergogna. E assai meglio che a incielare titoli di modernità e a gridare in pubblico, starnazzando, dogmi fatui d'inviolabilità, si spenderebbe il tempo attendendo a svecchiare, sveltere, completare.

È atto di giustizia riconoscere che taluni di questi nostri testi ci resero in altri tempi e in altre condizioni buoni servizi, ma è atto non meno doveroso, anche se pesa il compierlo, denunciare insufficienze e sterilità; perchè rilevare i difetti non è atto di disamore ma avvio a toglierli, e la buona crociata per l'istruzione e l'educazione della gioventù esige mezzi nuovi, al pari della guerra moderna, la quale non si combatte con le armi di Tancredi e di Goffredi.

Il divario grande fra programma ufficiale e libri di testo mette i maestri nell'alternativa di scegliere l'uno in opposizione agli altri, benchè l'uno e gli altri abbiano l'approvazione dello Stato, e il buon senso ancora prima della didattica ammonisca che gli uni devono essere in funzione dell'altro. Avviene invece, e spesso, che l'insegnante si abbranchi ora all'uno ora agli altri, contando sul compromesso ibrido come sulla soluzione meno urtante o meno dannosa. Ma è ben noto che certi dualismi non possono essere utilmente superati con mediazioni empiriche, le quali sarebbero poi sempre rappezzature mal fatte e lascerebbero sussistere contraddizioni. Il processo dell'educazione non esige forse un suo spirito unitario e quindi scevro di contaminazioni? Per cui sarà giusto raccomandare al maestro d'affidarsi unicamente alla serietà della sua preparazione e al suo giudizio, e metter da canto ogni altra preoccupazione, in attesa che testi e programma vengano rinnovati e accordati.

* * *

« Spesso — rilevava trent'anni fa il Lombardo Radice — la Scuola elementa-

re è schernita come scoletta, e quello del maestro considerato quasi un ufficio sociale inferiore». Il motto non è spento. Ora attenuato, ora armato della punta del lazzo, è lì a segnare le ombre della scuola e ad ammonire. Conta poco che qualche dottor Pangloss ricanti il suo sperticato elogio. Quel richiamo, ora satirico ora mordace, liberato da quel tanto d'impuro che sempre si frammischia al soverchio generalizzare, è la voce della critica che bisogna ascoltare, perchè non si dà vivezza d'arguzia e di satira che non cada nel vuoto e si spenga naturalmente quando manchi il sostegno di qualche verità.

Il sarcasmo non s'attacca alla Scuola elementare solo con la colla degli « schematici interrogatorii » o delle « scheletriche nozioncine » o della « triturrata letterina inespressiva », scorie sempre più rare di un tempo che fu: il sarcasmo invece affila le sue armi più taglienti ed efficaci in certo pierinismo svirilizzante e rancioso che s'insinua per vie contorte poco decorose; trae forza dall'indebito spaccio di futilità e genericità dei mercanti di vaniloqui e sproloqui in veste di antiverbalisti, dagli spregiatori di cultura formativa che antepongono alle gabelliane *teste chiare*, cioè lucide, i cervelli squinternati e oziosamente divaganti, dai superficiali che all'autentica attività spontanea di un Froebel e a quella scolastica di un Dewey e di un Kilpatrick oppongono un velleitario agitare di membra, in polemica con la loro stessa natura, sedentaria e immobilistica.

Nè la svalutazione delle attività manuali nella scuola, nè il lavoro educativo isolato o a gruppi, nè il principio e la pratica dell'autoeducazione nelle varie forme sono in gioco, perchè tutto ciò è accettato come verità e pratica acquisita; invece è da combattere e debellare una istrionica caccia alle streghe nel bel mezzo del secolo ventesimo, che consiste nello sfigurare i compiti essenziali dell'educazione: nel presentare come tutto indispensabile ed elogevole ciò che in iscuola vien fatto con le mani o con i piedi, e tutto o presso che tutto superfluo ciò che si conquista con sforzo del cervello; quasi che fossero le membra a guidare la mente, e non viceversa, e che si potesse fare senza saper prima quello che s'ha da fare, e il sapere,

cioè l'acquisto della mente, fosse nella scuola conquistata da sacrificare senza risparmio all'abilità delle braccia.

Si noti la semplicità non disgiunta da calore che mette il Lombardo Radice nell'invogliare i maestri ad attingere nei libri dei grandi vigoria di sapere e sicurezza di giudizio scientifico e artistico, perchè l'opera dell'insegnante non stagni nella bassezza e nella sciatteria, e dal contatto coi maggiori tragga lumi per sè e per i discenti ed eviti « infarcimenti di pessimo gusto » nelle sue lezioni: « Non abbia mai ritegno il maestro dei fanciulli di accostarsi alle opere dei grandi; non tema che il suo insegnamento ne possa essere appesantito, e diventare come si dice difficile ». Ebbene questo sapere arduo, ma doveroso e consolatore, nell'inchiostro torbido di certo attivismo materialista diventa « sapere libresco », e l'insegnamento che ne deriva « insegnamento libresco » o « pappagallesco » o « verbalistico »: roba da farne un *auto da fe*.

Da tale svalutazione della cultura, son venuti prima l'incuria e poi lo spregio e la trascuranza dei libri di testo, che, perciò, possono bene essere sorpassati, inutilizzabili, adoprati abusivamente. Tanto, dove non arriva la testa arrivano le mani e le estremità inferiori, le quali non per nulla sono il cervello d'un'epoca che sbandiera i suoi valori più schiettamente rappresentativi — e remunerativi — col foot-ball e con la boxe.

* * *

In un tempo di minor frollezza, fervido vigore educativo e pratica conseguente — cioè di minor fumosità e maggiore saldezza morale —, Benedetto Croce, che di libri s'intendeva, non esitava a dire in una sua conferenza pedagogica che i libri della Scuola elementare « sono libri seri e bisogna accostarvisi con seria riverenza; sono libri che raccolgono la più schietta sapienza della vita, che bisogna sapersi appropriare, tradurre in sè, ricomporre, riorganizzare, far vibrare nel proprio animo. Dalla lettura dei libri elementari si apprenderebbe, tra l'altro, non senza stupore, che il giovane deve studiare ed educarsi allo scopo di rendersi utile alla società ».

Era il tempo in cui la possente opera congiunta del Croce e del Gentile pianta-

va vittoriosamente l'insegna dell'idealismo nella cultura italiana, e un discepolo di quelli — malamente inteso dai cantastorie di certo pseudoattivismo — ribadiva: bisogna che « il maestro abbia studiato per suo conto il testo che adotta; ne possieda il segreto, e non solo la piana visione dell'organamento di tutte le parti, del metodo con cui la materia è presentata, ma anche la delicata e precisa percezione delle difficoltà che vi incontreranno gli scolari ».

Oggi, il danno seguito all'incuria dei testi fa dire ai grossi negatori della cultura formativa (confusa con la polimazia) che dei libri scolastici si può fare a meno, o magari che si deve fare a meno. È il vezzo abituale dei semplicisti in cerca di facile originalità. Il testo può essere superfluo: ed è tale quando non assolve una funzione nella scuola, cioè non asseconda l'opera dell'insegnante, non la corrobora; può essere perfino dannoso, ed è quando diventa il paravento della pigrizia o dell'insipienza del maestro che se ne serve a riempire più o meno lunghi intervalli d'inoperosità — che possono essere la sottrazione di tempo alle lezioni scolastiche per attendere a correzioni che l'insegnante dovrebbe fare dopo la scuola, col risultato di raffazzonare alla peggio e di lasciare la scolaresca incontrollata, abbandonata a occupazioni futili, non connaturate allo sviluppo educativo dell'allievo; il riempimento, da parte dello scolaro, di foglietti e di foglioni che passeranno al buio dell'armadio a muro o nell'accogliente cestino, e altrettali immoralità — o a mascherare la deficienza di preparazione.

Ma il testo può anche essere indispensabile, nonchè utile; per le buone ragioni esposte dal Lombardo Radice, e anche per l'abile guida metodica e la sicurezza d'informazione che può fornire quando la preparazione dei libri elementari sia assoggettata a cure e cautele che, purtroppo, ora difettano.

Mentre stendiamo queste righe ci giunge grata la notizia che la sezione *Educazione* della Commissione svizzera dell'Unesco ha costituito una sottocommissione dei manuali scolastici, la quale sta esaminando — alla luce dei principii richiamati nell'articolo *Per un nuovo program-*

ma delle Elementari — i testi di storia in uso in tutti i cantoni svizzeri, per presentare poi un rapporto generale che riunisca osservazioni e critiche da trasmettere alle autorità. È un segno dell'importanza che si attribuisce negli ambienti educativi nazionali più avveduti ai libri di testo e al loro aggiornamento e miglioramento. Nella Svizzera romanda, più cantoni hanno già provveduto alla pubblicazione di nuovi testi per la geografia, la storia, la civica; e ci affrettiamo a dire che si tratta di libri esemplari sotto ogni aspetto: per severità di contenuto, freschezza di metodo, scelta e abbondanza di illustrazioni, ricchezza di caratteri tipografici, veste esteriore.

* * *

La situazione particolare della Scuola elementare ticinese è nota: scuola quasi sempre con più classi (e scolaresche spesso numerose), non di rado con parecchie classi, nelle località minori, e, dove mancano i consorzi, con tutte le classi, dalla prima all'ottava; un programma vasto, che reca in più settori le rughe della senilità, minuzioso nei particolari e nelle istruzioni inerenti al metodo e al materiale, anche spicciolo, fino a inaridire quasi la personalità dell'insegnante e a intralciare — anzi che facilitare — nelle classi superiori il processo autoeducativo. In siffatte condizioni la scarsità di buoni testi rende l'insegnamento particolarmente difficile e i suoi risultati poco soddisfacenti.

Per questa via si arriva alla sconsigliata delusione al momento di tirare la somma con gli esami delle reclute; i quali, poi, non sono quella prova poco seria inventata da coloro che vorrebbero allontanarla come rivelatrice di manchevolezze sgradevoli, ma sono invece un saggio utile a provare la consistenza e il valore dell'insegnamento scolastico, vengono compiuti con metodo serio, e anche sono un buon incentivo a sbandire storture programmatiche, metodiche e pratiche; e comunque si accostano assai più della pratica scolastica ordinaria ai fini educativi della pedagogia d'avanguardia.

Non ignoriamo — e anzi ammiriamo — i tentativi, talora fertili di risultati fatti nelle scuole sperimentali: essi, movendo decisamente dallo svecchiamento di programmi e di metodi, abbattono il muro

che ancora separa la scuola dalla vita esteriore, che è poi la vita senz'altro; e sappiamo bene che in tali scuole l'obiettivo essenziale da raggiungere, svincolato dalle preoccupazioni minori e dai molti legami d'ogni genere che tengono la nostra scuola entro limiti fissati, fa apparire minuscole e quasi trascurabili le dispute che ci si pongono, e di cui si farebbe volentieri a meno. Ma è pure vero che, data una determinata situazione, programma, metodo e mezzi sussidiari devono agire entro quella, fin che resti, in stretta concordanza con gli obiettivi che sono segnati. Ed è a questo che si deve attendere in attesa del meglio, ancora lontano.

* * *

Il maggiore e più sostanziale e più vero rinnovamento della Scuola ticinese va connesso in primo luogo, è ovvio, alla formazione dei maestri, alla loro buona volontà e al loro spirito di sacrificio, senza di che si costruirebbe sulla sabbia. Ma bisogna anche che l'insegnante possa dare il meglio di sé in atmosfera di libertà più ampia di quella d'oggi. In conseguenza delle fitte maglie normative delle istruzioni e avvertenze e note, e anche, diciamo pure, a motivo del perditempo che gli procurano prestazioni estranee al suo vero compito (e difficilmente giustificabili), il maestro troppe volte è distratto da occupazioni di maggiore rendimento; ed è la formazione morale e culturale degli allievi che ne scapita.

Un nuovo programma, meno macchinoso, meglio conformato alle esigenze pratiche della vita, e non calato dall'alto ma elaborato nella linea e nei particolari in collaborazione con i docenti — un programma che assuma carattere di stabilità solo quando un periodo sufficiente di esperienza ne avrà dimostrata la validità —, si palesa indispensabile; e assieme, un esame critico dei testi scolastici, una revisione e un completamento. Abbiamo espresso altre volte — limitatamente ad alcune materie d'insegnamento o affrontando il problema nel complesso — la nostra opinione intorno al programma: esponiamo ora, a compimento dei rilievi fatti, alcuni suggerimenti che ci sembrano utili, per il miglioramento dei testi scolastici.

Nelle nostre Scuole elementari non c'è soltanto scarsità di testi, ma anche povertà e vecchiezza. Dipende dalle condizioni particolarmente sfavorevoli della Svizzera italiana — zona etnica e culturale esigua, rispetto alla Svizzera romanda e tedesca; sprovvista d'un istituto universitario proprio, e quindi di un centro di irradiazione scientifica, letteraria, artistica in contatto permanente col mondo intellettuale e i suoi progressi; con un confine politico che la separa dai focolari più vivi e naturali della sua civiltà —, ma dipende anche da vigilanza fiacca e inadeguatezza dei mezzi al fine. Non dovrebbe aver libero accesso il testo che non si conformi al programma d'insegnamento per il contenuto e il metodo; dovrebbe uscire dal novero dei libri approvati quello che non vi si conforma più: e il controllo talora è insufficiente, tal'altra si fa troppo attendere; e ancora ci si scorda che i più interessati alla questione sono gli insegnanti delle scuole in cui i libri vengono usati, ed è forse il peggio.

Un esame rigoroso da questo triplice punto di vista butterebbe parecchi nostri testi dalla scuola sulla «bancarella». Con un altro esame, un po' accurato, ci si accorgerebbe che molte inesattezze, infantilità, storture, hanno libero corso assieme ad errori di concezione e di giudizio, e maturerebbe così la convinzione che nuovi e più abbondanti libri di testo darebbero base più sicura all'insegnamento.

Come riparare? Anzitutto tenendo presente che un buon testo elementare deve avere validità sicura dal lato scientifico; in secondo luogo che deve sottostare a serie esigenze pedagogico-didattiche. Non basta quindi, isolatamente, nè lo specialista della materia nè lo specialista del metodo: occorre l'opera concorde dell'uno e dell'altro, o meglio di una commissione di qualche ampiezza che riunisca gli uni e gli altri, assieme a insegnanti scelti fra i migliori. E non basta ancora: bisogna che il testo sia convalidato dalla buona esperienza nella scuola.

In taluni cantoni svizzeri (e l'esperienza è stata fatta anche nel Ticino, ma limitatamente a libri destinati alle Secondarie, con buon successo) è il Dipartimento della pubblica educazione che assume l'incarico di affidare a una persona

o a più persone il compito di preparare un progetto di testo, in collaborazione con una commissione speciale formata di funzionari del Dipartimento, ispettori, direttori e maestri. Che l'iniziativa parta dall'autorità scolastica, e si abbia così il libro di Stato, è esperienza che può comportare indubbi vantaggi: ma non ci sembra che l'iniziativa privata debba necessariamente frustrare il risultato, quando sottostia alle cautele che l'autorità può e deve esigere. Il lavoro di preparazione andrà a rilento, ma sarà anche migliore,

e potrà offrire maggiore stabilità. Abbiamo sotto mano libri compilati nella Svizzera romanda usciti da questa complessa opera di collaborazione: il libro dell'autore o degli autori risulta, per tutti i versi, omogeneo, e nel contempo reca il sigillo d'un'articolazione di materia e di metodo che molto difficilmente poteva ottenersi senza larga collaborazione.

Riteniamo che l'esperimento possa essere fatto utilmente anche nel nostro Cantone.

Felice Rossi

Studio locale nella scuola attiva

Eravamo in grande aspettazione di questo manuale di geografia locale), che sapevamo da tempo in preparazione, dopo le pubblicazioni accuratissime da ogni punto di vista del Rebaud, di cui abbiamo dato notizia altre volte in queste pagine: e diciamo subito che il nuovo volume ha largamente soddisfatto la aspettativa così per originalità di concezione come per sicurezza metodologica, e viene a collocarsi onorevolmente accanto al manuale-atlante « Géographie de la Suisse » e ai testi di storia e di civica apparsi a Ginevra negli ultimi anni. Così si opera con coscienza sotto l'insegna della scuola attiva.*

Il primo e più vistoso pregio dell'opera dell'Uldry è quello d'aver poggiato lo studio locale sulle conoscenze, le esperienze e le ricerche dirette dell'allievo: l'autoeducazione, debitamente diretta dall'insegnante, tiene il posto dell'infarcimento di notizie; l'acquisizione del sapere affidata allo sforzo della memoria lascia il campo al susseguirsi delle scoperte; il libro è guida, è strumento, è accompagnamento utile nello studio individuale, è il piano di lavoro che aspetta d'essere attuato gradualmente traverso l'impegno di ogni giorno dell'allievo volto a conquistare, più ancora che a conoscere, l'ambiente — via,

quartiere, città, villaggio, cantone — ch'egli ha ereditato dagli avi e che dovrà, da sua parte, contribuire a modificare e migliorare. È un mondo in continua creazione quello che si svolge innanzi ai suoi occhi e nella sua mente: possedendo questo, egli potrà inserirsi utilmente, e anche avrà la chiave per entrare in più vasto mondo.

La parte meramente informativa, ridotta al minimo — poche, pochissime righe per ogni capitolo — è in funzione di elemento integrativo, come le scarse « letture », opportunamente scelte, che qua e là recano un cenno sul passato. Invece abbondanza grande di illustrazioni, grafici, schizzi: un susseguirsi d'esercizi che richiamano alla comprensione e fanno appello allo spirito di osservazione e all'intelligenza: un concatenarsi dello studio della natura — nell'aspetto geografico, storico, scientifico — con la vita sociale nei suoi aspetti più disparati, e sempre in stretto collegamento col mondo vicino e lontano; un largo respiro di umanità che investe uomini e cose nel presente e nel passato illuminandoli e facendoli amare.

Raccomandiamo vivamente il libro — che può essere acquistato rivolgendosi all'Economato dell'Istruzione Pubblica di Ginevra — non soltanto come guida allo studio del Cantone di Ginevra, ma altresì come efficace modello di studio locale.

f. r.

*) RAYMOND ULDRY. - *Au Pays Genevois - Manuel de géographie locale*. Édité par le Département de l'Instruction Publique. Ecoles primaires. 4.me degré. Genève, 1954.

Bellinzona in fotografia

Annunciata da una svettante veduta della torre di città in un'aura quasi senese e sottolineata dalla graziosa insegna dell'antica trattoria della Cervia, questa cartella di fotografie di Luigi Forni presentata da Fernando Bonetti e voluta dalla Società Bancaria Ticinese che ha voluto così ricordare il suo cinquantesimo di fondazione), introduce in una Bellinzona autentica che non si sbraccia a chiamare il turismo comune. E di foglio in foglio, di fotografia in fotografia, si va a ricalcare silenziosamente strade strette e selciate, a scantonare dentro certe piazzette segrete infiorate di gentilezza. Perchè, a non parlare dei castelli che sono ormai il tema obbligato bellinzonese tanto che si fatica a vederli più belli e imponenti di quel che sono, la città si mostra tutta nelle sue strade: per fortuna, intatte le più belle. Come via della Motta, così da borgo antico, con la beccheria mastra in fondo alla scesa da quando si macellano bovine (e caproni una volta) a Bellinzona; via Codeborgo, coi suoi portoncini chiusi e rialzati di un par di gradini sulla strada; via Magoria, che col suo inconfondibile color locale è la bellinzonese delle strade, così scavata da far sentire il peso incombente dei castelli alti e il cinturone delle mura; e, anche se in questa cartella manca, vicolo Muggiasca che sa così di fondaco e di bottegucce artigiane, una pagina spalancata della storia della città.*

E facendo perno sulla gradinata della Collegiata, sotto la fronte solenne e monumentale, è facile inscrivere, in un periplo ideale, le bellissime chiese suburbane, Santa Maria delle Grazie e San Biagio cresciute fuor del chiuso e fiorite di ogni segno di grazia. Facendo a salti i secoli, portandoci a ieri l'altro, scoppia anche a Bellinzona la primavera settecentesca: coi balconi, e quanti, che si sporgono sulle strade chiuse, sulle piazze, con ferrate e ferratine di fantasia (Casa Bruni, Casa Ponzio) da fermare, l'esigente interesse e la matita del Ruskin; come del resto Bel-

linzona aveva fermato anche quella dell'altro più grande inglese, il Turner, che lasciò della città vedute disegnate e pastellate fascinosissime, una fra l'altre presa tre passi più in su del ponte della Torretta, che pare la città incantata di una favola orientale. Perchè Bellinzona, «questa sprezzata città» che ispira al Bonetti un'amara e gelosa celebrazione, riserba veramente momenti intensi delineata com'è «in nettissime vibrazioni luminose e par talvolta incantata e ferma nel richiamo delle sue campane, austero e malinconico». Di una inconfondibile fisionomia, basta vederla lontana sul piano, a chiudere le valli, sbucando dalla galleria del Ceneri per capirla tutta nella sua storia con un'occhiata.

Per non dire com'essa sia ancora tutta così lombarda, di una Lombardia che sente già il fiato freddo delle Alpi e che conserva pure un suo calore, un suo rapido comunicarsi a chi ha orecchie per intendere. Per esempio, la periferia bellinzonese verso Arbedo è delle più belle delle nostre città, col suo stradae largo, vivo, pieno di colore; e arretrando di un passo, allargando la vista, dalla foce della Moesa la città si scopre immersa in un paesaggio bellissimo di acque, di verde e di ponti. Un pezzo di paesaggio, tra i tanti che vanta il nostro paese, dei più ricchi e dei più stimolanti che dovrebbe far piantare il cavalletto ai nostri pittori che, o ci sbagliamo, o non se ne sono mai accorti; e che potrebbero pur esservi condotti da un'iniziativa bellinzonese che proponga quel tema, promettentissimo.

Giuseppe Martinola

Intendimenti civili

Il documentare pietre e opere e prospettive della nostra città, perchè i contemporanei abbiano ad accorgersi del retaggio dei tempi trascorsi e affinché giunga ai posteri illustrazione dell'aspetto di Bellinzona a metà del ventesimo secolo, è fatto da notare siccome affermazione certa di civili intendimenti.

Fernando Bonetti

*) BELLINZONA. 44 fotografie. Ed. Salvioni, Bellinzona.

La riforma del 1852 e il Liceo

La recente commemorazione del centenario del Liceo e del cinquantenario del Palazzo degli studi e l'importante opera di Virgilio Chiesa *) apparsa in quell'occasione stimolano a riportare il discorso sui precedenti e la natura della riforma scolastica del '52, con la quale il Cantone assumeva l'istruzione secondaria togliendola alle corporazioni religiose.

Sul terreno politico, la questione è di quelle che nel secolo scorso e in parte anche di questo furono tra le più frequentemente agitate, con maggiore o minore vivacità polemica, sempre lasciando i contendenti sulle rispettive loro posizioni, com'è ovvio in tali casi: ed è quanto dire che quel terreno non è il meglio scelto, e una chiarificazione e composizione del conflitto non può avvenire che in sede storica. Ciò implicitamente postulava Emilio Motta oltre cinquant'anni fa nel *Bollettino storico della Svizzera italiana*, quando chiedeva « una storia documentata, certamente interessante », del Liceo cantonale, e suggeriva come « persona più indicata il prof. Giovanni Ferri, allievo del Cattaneo, e del Liceo medesimo da tanti anni illustre docente e vice Rettore ».

Venne una quindicina d'anni dopo la *Cronaca del Liceo - Ginnasio di Lugano* del Ferri, che narra la vita della scuola dal 1852 al 1914, quando il vegliardo lasciò direzione e insegnamento, poi fu la volta delle *Notizie sul Cantone Ticino* di Antonio Galli, seguite dalla *Storia del Cantone Ticino* di Giulio Rossi ed Eligio Pometta, che offrono spunti favorevoli a un'interpretazione dei motivi concorrenti al passaggio dalla scuola secondaria confessionale delle corporazioni religiose alla scuola laica del Cantone. Ed eccoci *Il Liceo cantonale*, profilo storico, del Chiesa.

Per copia di notizie, serietà d'informazione, anche minuta, cura di completezza, il libro di Virgilio Chiesa esaurisce, si può dire, la materia in molti punti, nei limiti del di-

segno monografico che l'autore s'è proposto. Limiti, è ovvio, che non sono contenuti entro le mura dell'antica sede dei Somaschi o del Palazzo degli studi, ma lasciano posto, invece, a più ampia informazione: come il sorgere e l'espandersi del Collegio di S. Antonio in Lugano ch'ebbe due secoli e mezzo di vita, i tentativi di creare nel Cantone istituti pubblici secondari e fino un'Accademia, il costituirsi, nell'ambito del Liceo, di istituzioni culturali; e tutto concorre a dare organicità al volume e a mostrare impegno di opera seria.

A larghi tratti, la via percorsa dal Chiesa va dall'istituzione del collegio dei Somaschi di Lugano ai primi progetti di scuole secondarie statali e al controllo delle scuole letterarie delle corporazioni religiose, dalla riforma del '52 che secolarizza questi ultimi istituti al nuovo ordinamento degli studi e al suo funzionamento, dalle modificazioni interne al trasferimento di sede, e infine dalle istituzioni sorte intorno al Liceo ai rettori, insegnanti e allievi. Un quadro euritmico, che riassume tre secoli e mezzo di vita culturale variamente atteggiata: ora lenta fin quasi al ristagno, ora svelta e ardimentosa, costretta talora nei meandri a giri e ripiegamenti, tal'altra, volta liberamente verso la china.

La prima impressione che si prova a lettura finita è che la vita secolare del Liceo di Lugano è illuminata in tutti i suoi aspetti: conosciamo la nascita fortunata e promettente, sappiamo gli sviluppi, abbiamo innanzi i risultati raggiunti. Un'altra constatazione è che il Chiesa non fa della vanteria quando giunto all'estremo della sua fatica esce a dire con piena coscienza che il volume è « frutto di non affrettate ricerche e consultazioni »: tanto vero che non è raro imbattersi nel libro in notizie di prima mano, e che pure il materiale filologico è stato sottoposto a controllo e poi piegato a sottile lavoro d'intarsio. E una terza osservazione: l'autore è, volutamente, restato sul terreno della documentazione fino a lasciare, nei limiti del possibile, che bastasse il documento stesso alla narrazione: e questa è prudente cautela, ma è anche positivismo limitatore. Che non è poi una svalutazione nè una de-

*) VIRGILIO CHIESA. - Il Liceo cantonale. Profilo storico. A cura del Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino nel centenario della fondazione del Liceo cantonale e nel cinquantenario dell'inaugurazione del Palazzo degli studi. Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale Grassi & Co. Lugano-Bellinzona. 1954. Pagg. 153.

trazione, ma un doveroso precisare in sede critica. E forse era la via adatta, dato il carattere monografico dell'opera e la forma divulgativa imposta dall'occasione: e comunque aderisce pienamente alla mente e al sistema dell'autore, ed è quindi da lodare come espressione d'indiscussa sincerità.

Ma poichè s'è parlato d'un limite, è obbligo passare alla spiegazione. E non lo faremo addentrandoci troppo in questioni di pura teoria e metodologia, che è campo dove avremmo troppo da apprendere; ma ci sembra non troppo impertinente richiamare che accanto al metodo già detto di proporsi opera meramente oggettiva, cioè di farsi « relatori esatti » di quanto recano i documenti prescindendo da altro, c'è un metodo che vuole aggiunto alla severa conoscenza documentaria un appassionamento (nella migliore accezione del termine) politico e morale, che senza mettere la storia « in balia delle passioni e tendenze umane, ma, pur dominandole tutte, le presuppone come suo necessario precedente e sua propria materia », a raggiungere più larga comprensione.

Tutte le grandi riforme scolastiche dell'Ottocento ticinese nacquero nella temperie d'un vivo fervore politico: la legge sull'istruzione del 1831 presuppone il grande evento della Riforma del '30; e si noti ch'essa non si limitava a fissare norme per l'istruzione elementare, ma tutta l'istruzione, elementare e secondaria, pubblica e privata, sottoponeva al controllo statale. La fondazione delle Scuole di disegno e delle Scuole maggiori avviene nell'atmosfera surriscaldata della rivoluzione del '39. La legge della secolarizzazione dei collegi letterari e del Seminario è del maggio 1852: le forze di opposizione alla politica governativa, che sotto i colpi gravi del '39 e del '41 erano rimaste decimate, riprendevano animo e vigore; le elezioni di quell'anno furon aspramente combattute tanto che il Battaglini in un primo tempo, soccombette nelle nomine granconsigliari; alcune elezioni vennero annullate, e il Luvini, chiamato alla presidenza del Gran Consiglio, affermava: « Noi sortiamo da una crisi, e da una crisi violenta a segno che poteva scuotere sino alle fondamenta il nostro edificio politico ».

Se quell'appassionamento non rivive in noi come momento nella penetrazione storica, se insomma lo respingiamo, anzichè dominarlo

ma ascoltarlo, e tutto facciamo consistere nel documento, e solo in quello, lo stesso documento ci si sbiadirà e infiacchirà nella mente, e ci soccorrerà con meno distinta voce nell'atto della ricostruzione. E manca il pathos che dà vita e forza alla narrazione facendola rivivere in noi nella luce del presente. Perchè l'amore del soggetto, da solo, non basta a ridarci nella sua pienezza di significato il documento.

Il Chiesa aveva una grossa e intricata matassa da dipanare e pazientemente e accuratamente ha atteso alla sua opera senza strappi; ma non sempre gli è avvenuto di tener ben saldo il bandolo — e ce ne scusi il nostro ex professore di storia se fossimo noi ad aver le traveggole: sarebbe colpa della nostra debolezza, e non di poca stima per lui —; come quando nelle pagine dedicate al collegio dei Somaschi di S. Antonio ci dice che « per due secoli e mezzo » esso « fu vivo focolare di cultura specialmente letteraria » o quando fa proprio il giudizio secondo cui l'istituto « può a buon diritto essere considerato il ceppo donde è rampollato il Ginnasio e Liceo ». Il contrasto vivissimo di concezione educativa tra la vecchia scuola — venuta su dalla Controriforma e per ciò stesso nell'impossibilità di adattarsi compiutamente al nuovo clima politico e morale — e quella sopravvenuta con la riforma del 1852, trasferito sul piano di un mero dissenso tra scuola letteraria e scuola scientifica, e quindi risolto presso che in occasionale sfumatura di gusto, o se si vuole in piccolo conflitto di « moda », offusca e quasi annulla l'importanza del fatto storico. C'è la cronaca del trapasso: mancano la visione e la giustificazione storica. Il dissidio fondamentale non è storicamente superato e composto, è eluso.

Ci si domanda: se il Ginnasio-Liceo dei Somaschi per due secoli e mezzo, cioè durante l'intera sua esistenza, « fu vivo focolare di cultura », perchè sopprimerlo? Il Ciani, a nome del Governo, lamentava la mancanza di risultati soddisfacenti nelle scuole letterarie tutte, compresa quella dei Somaschi, pure dopo il controllo e l'ingerenza dello Stato: con pacatezza, affermava che « le corporazioni religiose, in altri tempi sì benemerite della civiltà e della scienza, siccome avviene d'ogni ente stazionario, sono rimaste indietro degli effetti che ingenerarono ». È la protasi, e non si direbbe in contrasto col sentire

dell'epoca e le più ferme acquisizioni storiche d'oggi. Segue, fatalmente, il dramma: « Piuttosto che consumare l'azione dell'Autorità in sterili lotte, quanto fia meglio abbattere gli ostacoli di un sol colpo, per tutta poscia adoperare la medesima azione ad ottenere lo scopo! » E non occorre altro a credere che la nuova scuola secondaria non trasse i natali da sterile senilità. I ceppi tarlati muoiono sul posto, e non metton rampolli.

Tutto il tentativo — in buona fede, non si dubita — d'abbozzare un legame di parentela fra la scuola controriformista e la scuola del '52, così come si legge nel capitolo primo riservato ai Somaschi, anche dove può a un esame superficiale parere ben ancorato a erudizione e a documenti, è una nota stonata nel bel libro, tolta la pagina introduttiva. Ogni avvicinamento è puramente estrinseco. Quel portale settecentesco della copertina ha ammaliato l'autore fino a fargli credere che al di là ci fosse l'elisir di lunga vita. Invece, a guardar bene, si vede che già assai più di un secolo fa quella scuola aveva esaurito il suo compito vero, quello sostenuto da un pensiero ben chiaro e delineato, e che poi nonostante qualche cura ricostituente sempre più s'allontanava dallo spirito del tempo; e il tentativo di ravvivarla con recite di componimenti tragici e dispute filosofiche e rime era solo un'ambigua e vana ricerca di modernità esteriore (neppure troppo originale), perchè sotto il belletto restavan le rughe della vecchiaia.

Accademie, dizioni, dispute e rime se ne facevano allora nel collegio di S. Antonio e negli altri istituti letterari ticinesi e anche di fuori. Abbiamo sott'occhio la descrizione di un'accademia letteraria nel collegio di Asconà, un po' in latino e un po' in italiano, in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo di Milano, con saggi di componimenti poetici e anche i nomi degli allievi-autori. Trascogliamo nella rimeria, ch'era la pietanzina ghiotta in quelle occasioni. Una anacreontica d'oltre due pagine è dedicata al « Viaggio delle LL. AA. RR. gli Arciduchi Governatori di Milano ». Un epigramma tratta de « La moda de' Capelloni in ambi i sessi ». Un sonetto si presenta col chiaro titolo di « Augurio a Catarina autocratrice delle Russie per viaggio disegnato nella Crimea ». E chiudiamo la rassegna coi primi tre versi

della poesia « Ringraziamento »: *Compagni, Amici andiamone — Che servon altre chiacchiere — Che giova il tempo perdere...* E non perdiamo altro tempo neppure noi, e rimandiamo chi trovi gusto a queste manifestazioni e voglia saperne di più al primo volume dell'antologia « Scrittori della Svizzera italiana » o alla Biblioteca e Libreria patria di Lugano. Per quanto riguarda la preparazione spirituale, rileviamo solo il valore formativo degli incensamenti in rima suggeriti agli allievi in onore di ladfogti e sindacatori, in onore dei governatori austriaci e della Catarina autocratrice delle Russie.

Se è vero, come si dice, che la sana cultura non può andare separata da sentimenti di libertà, lasciam pensare al lettore quali fucine di vivere libero fossero intorno all'Ottocento — cioè alla vigilia della nostra emancipazione — tali istituti secondari, e come potessero poi accompagnare il nuovo Stato nella sua rapida ascesa. Altrove, nella Svizzera, altri territori soggetti come il nostro di ben diverso anelito davano prova. E poco giova aggiungere nomi illustri a dar credito a scuole e insegnamenti. Sappiamo come e perchè il Soave si sia trovato a Lugano a insegnare, e con quale voglia; e quanto all'educazione che ebbe il Manzoni negli istituti dei Somaschi a Merate e a Lugano, e poi dai Barnabiti a Milano, basterà rivederne le impressioni fresche consegnate nella poesia « In morte di Carlo Imbonati ».

E con questo non si vuol dire che gl'istituti secondari confessionali non abbian recato giovamento alcuno: meglio quelli che niente. Ma, dalla metà del secolo 18.º a quella del 19.º, scuola di sana cultura, di scienza viva, d'avviamento a sensi liberi e civili, questo no. Anche se questo potè essere implicitamente compreso nella lettera al Generale dei Somaschi Brignandelli, dove si definiva « *utilissimo sotto ogni riguardo* » il collegio di S. Antonio. E, testimonianza per testimonianza, noi propendiamo a credere che non contasse fole il Luvini rievocando in Gran Consiglio la sua esperienza nella scuola luganese, dove pure aveva avuto riputazione d'allievo istrutissimo.

E, liberatici ormai dal molesto peso e cancellate dalla mente quelle poche pagine, ringraziamo, com'è giusto e doveroso, l'Autore di quanto ci ha dato per una più piena e sicura conoscenza della vita secolare del Liceo.

L'opera scientifica del dott. Mario Jäggli

Certi di compiere opera gradita ai nostri lettori tutti, e segnatamente a quelli che non fan parte della Società Ticinese di Scienze naturali, togliamo dal Bollettino dell'associazione l'elevato discorso col quale il dr. Odilo Tramèr ha illustrato l'opera grande e molteplice — grande soprattutto nel campo scientifico — del dr. Mario Jäggli, nostro apprezzatissimo collaboratore da lungo tempo, e membro onorario della « Demopedeutica » per benemerenzza particolare acquisita con la pubblicazione dell'Epistolario di Stefano Franscini, fondatore e primo Presidente della Società « Amici dell'Educazione del Popolo ». All'elogio del dr. Tramèr aggiungiamo cordialmente il nostro, assieme all'augurio che l'eminente uomo di scuola e scienziato sia ancora a lungo conservato alle gioie della Famiglia e all'onore del Paese.

L' Educatore.

Tracciare in breve l'opera scientifica svolta dal Socio onorario Dott. Mario Jäggli, in occasione del 50° della Società ticinese di scienze naturali, è per me lusinghiero compito e dovere di gratitudine per il nostro sodalizio. Illustrare il lavoro compiuto in questi 50 anni da un esimio cultore della Scienza « amabile » è una vera gioia; ho quindi accettato l'incarico del lod. Comitato come un onore e una sorpresa gradita. Spero di poter infondere anche nei cuori dei miei distinti uditori il senso di letizia che mi pervade per l'esaltazione di un nostro naturalista. Ci vorrebbe un linguaggio più esperto del mio per tributare degno omaggio alla esimia personalità del nostro socio Mario Jäggli, che dedicò la parte migliore della sua laboriosa vita alla pubblicazione di ben 80 lavori di natura scientifica; che sempre insegnò; che diresse due istituti: la Scuola magistrale prima, e poi la Scuola di commercio per ben 25 anni. Anche in questo ramo di attività si distinse per una serie di pregevoli lavori, tra i quali il più noto è l'**Epistolario di Stefano Franscini**. Non è di mia competenza giudicare e valutare tale lavoro per la storia del Cantone Ticino.

Per i suoi meriti ebbe la cittadinanza onoraria di Bodio ed è membro onorario della Società « Demopedeutica »¹⁾. Mancherei al mio dovere se non menzionassi i numerosi annuari e le altre pubblicazioni riguardanti la scuola di cui fu direttore. Occupò varie cariche non prive di responsabilità: Mario Jäggli fu presidente della commissione di vigilanza sui ginnasi, membro della commissione cantonale degli studi, fu direttore della Biblioteca per Tutti, segretario dell'associazione di Economia delle acque: cariche queste che portarono a tante sedute, relazioni e pubblicazioni. In mezzo a tale somma di lavoro risalta maggiormente il merito di non essersi lasciato sfuggire l'occasione di ampliare le conoscenze acquistate negli anni di studi compiuti a Zurigo dal 1900 al 1904, dove conseguì la laurea in scienze naturali, e di continuare ad allargare le ricerche scientifiche che formano oggi la sua gloria maggiore. Aver saputo trovare in mezzo a tante occupazioni così disparate il tempo per un'attività così proficua da poter riempire di orgoglio uno scienziato di professione, rivela una passione per il bello ed il vero ed una volontà ferma di impiegare tutte le forze per un fine così nobile quale è il progresso della Scienza. Nessuno tra i miei stimatissimi uditori — tra i quali si notano non pochi eccellenti cultori della Scienza — mi darà torto se oso affermare che il nostro socio onorario, che fu presidente della società dal 1927 al 1929, è e rimarrà uno dei più celebri naturalisti ticinesi. La sua fama di scienziato non si limita ai confini del nostro Cantone; anche oltralpe si parla con ammirazione di Mario Jäggli. Esaminiamo in breve alcuni tra i più ragguardevoli lavori.

Il suo primo lavoro scientifico è intitolato: « **Monografia floristica sul Monte Camoghè** »; venne elaborato col materiale raccolto negli anni 1902-05 e presentato come tesi di laurea alla facoltà di scienze della Università di Zurigo sotto la direzione del Prof. Schinz, pubblicato nel Bollettino del-

¹⁾ *Premi della Fondazione Pattani: per il lavoro, Flora del San Bernardino (1941); per il lavoro, Briofite ticinesi (1950).*

la STSN del 1908, comprende ben 250 pagine, e ciò all'inizio della sua carriera scientifica.

Segue nell'anno 1922: «**Il Delta della Maggia e la sua vegetazione**»: monografia floristica di alto valore. Ebbi occasione di utilizzare questo lavoro prezioso nella elaborazione della tesi di laurea. Posso affermare che mi fu di valido aiuto nella ricerca delle specie e delle loro stazioni ecologiche. Di interesse e di valore grandi, in queste monografie, è la sistematica, la nitidezza delle definizioni e l'accuratezza nelle indicazioni di carattere fitogeografico. L'autore scrive: «Ritenemmo pertanto opportuno non solo allestire il censimento delle specie che oggi abitano il nostro territorio di studio, ma rilevare la loro esatta distribuzione, il modo della loro convivenza, ossia i consorzi vegetali, affinché rimanesse ricordo delle linee essenziali dell'attuale paesaggio botanico soggetto a subire in epoca non lontana assai sensibili trasformazioni....». «Particolare attenzione abbiamo rivolto ad un fenomeno che, nel momento attuale del divenire della vegetazione del delta, presenta non comune interesse scientifico: il naturale processo di rivestimenti dei greti». È proprio ciò che alza di parecchio il valore di una monografia scientifica, saper tracciare le linee essenziali in un paesaggio botanico, non solamente presentare un censimento di specie, ed è questo che rivela la perspicacia dello scienziato.

Nel 1928 apparve «**La vegetazione del Monte di Caslano**», a cui si aggiunse nel 1949 l'elenco sistematico delle piante ivi trovate. L'autore dice tra altro «di aver seguito per due anni con regolari escursioni ogni mese i mutamenti d'aspetto che la vicenda delle stagioni produce nel paesaggio botanico», fatto che rivela la scrupolosa esattezza delle osservazioni scientifiche. Ciò che riempie di massimo stupore anche in quest'opera è la sempre solerte circospezione nella compilazione del lavoro: tutte le osservazioni vengono valutate, annotate e connesse in maniera da poter trarne delle conclusioni di alto valore scientifico: questo difficile lavoro richiede una conoscenza profonda dei problemi fitogeografici.

Nell'anno 1936 pubblicò nell'opera «**Scrittori ticinesi**», a cura del Dipartimento della pubblica educazione, una memoria sui naturalisti ticinesi, la quale venne poi riveduta e modificata in vista del congresso della Società elvetica di scienze naturali che ebbe luogo a Locarno nel 1940. Passa in rivista i diversi naturalisti che dedicarono parte del loro tempo alla ricerca dei minerali, degli animali e delle piante che formano il paesaggio ticinese, così ricco e così vario. Il merito di quest'opera sta, secondo il mio parere, tanto nella presentazione dei contributi di studi, di pubblicazioni, dato dai ticinesi a questa disinteressata opera di civile decoro, cosicché possiamo affermare che il Ticino è una delle regioni meglio esplorate della Svizzera, quanto nella trattazione di uomini di non grande risonanza che sarebbero andati dimenticati. L'edificio delle conoscenze scientifiche si regge sulle fatiche anche dei più umili lavoratori, che meritano di essere nominati per non cadere in oblio.

I più rinomati lavori però uscirono nel decennio passato. Nel 1940 apparve la «**Flora del S. Bernardino**». Il materiale ivi raccolto data dalle esplorazioni botaniche incominciate nell'anno 1920, originariamente limitate alla flora che abita lungo i corsi d'acqua e gli stagni ed i laghetti; esse vennero poi estese verso monte e verso valle di quella plaga così ricca di elementi floristici di ogni genere. Anche in quest'opera voluminosa ci colpisce il numero delle specie raccolte, ciò che suppone un'operosità non comune protratta per ben 20 anni. Le notizie introduttive manifestano nuovamente le ampie conoscenze dell'autore sui problemi fitogeografici e la sua capacità di coordinare e di collegare i fatti per dedurre le leggi che valgono nel regno vegetale, in ispecie nella diffusione dei vegetali.

Il punto culminante di attività scientifica fu raggiunto dal nostro socio quando poté pubblicare nel 1950 «**I Muschi e le Epatiche del Cantone Ticino**», dove ha raccolto un materiale che comprende 550 specie di muschi e 150 di epatiche. Qui si aduna il risultato di ben 30 anni di lavoro indefesso; difatti il 1° contributo alla briologia ticinese risale all'anno 1919, seguirono poi altri 10 contributi, fino all'ultimo del 1944, dove vennero studiati i muschi della Val

Piora. Sfogliando questo volume ci accorgiamo che l'autore vi ha messo tutto il suo vastissimo sapere intorno a queste minuscole pianticelle che popolano le nostre rupi, le cortecce delle nostre piante, i tetti delle vecchie cascine delle nostre alpi. Percorrendo le regioni vegetative del Cantone da cima a fondo, dal San Gottardo alle colline di Pedrinete, dalle Centovalli alla Val Morobbia, dal Basodino al San Bernardino, egli ha raccolto questi minuscoli pionieri, li ha ordinati, classificati e studiati secondo le loro preferite stazioni, ne ha esaminato la struttura, controllate le esigenze rispetto al suolo, la resistenza alla luce, all'umidità. Dalle minute osservazioni ha tratto le linee generali della loro diffusione, le ha classificate secondo la loro provenienza. Per ognuna delle 700 specie dà tutte le condizioni edafiche e geografiche, ciò che conferisce al lavoro un pregio che per il non intenditore riesce difficile apprezzare. Con questa pubblicazione di primissimo valore per la conoscenza della flora crittogama della Svizzera il nostro socio onorario si è posto tra i più distinti floristi viventi.

Ci resterebbe ancora da parlare dei meriti acquistati nella diffusione di scritti di vulgarizzazione scientifica, delle traduzioni di opere, tra le quali nominiamo soltanto la **Flora insubrica** dello Schröter.

Concludendo debbo constatare che l'opera svolta dallo Jägglì negli ultimi 50 anni segna un periodo di studi seri ed appassionati, di ricerche di alto valore con le quali ha portato alla STSN un contributo che le società consorelle della Svizzera ci possono invidiare. Non ci rimane altro che ringraziare il nostro socio onorario del suo lavoro compiuto in seno alla STSN e di augurargli un lungo «Otium cum dignitate» e di promettergli la nostra fedeltà al sodalizio, la nostra collaborazione al **Bollettino** che egli portò all'altezza a cui si trova oggi. Per noi giovani soci l'esempio di Mario Jägglì sarà sempre uno stimolo, un'ammonezione di non stancarci nella ricerca delle verità e delle bellezze naturali che tanto contribuiscono a rendere grande il nostro Cantone agli occhi dei Confederati e dei nostri amici della vicina Italia.

Dr. Odilo Tramèr.

Fra libri e riviste

ERNESTO CODIGNOLA. — **Un esperimento di scuola attiva. La Scuola - Città Pestalozzi.** «La Nuova Italia» Editrice, Firenze, 1954. Pagg. 70. L. 250.

È la relazione letta nell'Aula magna dell'Università di Messina il 31 maggio scorso, in occasione del secondo Congresso nazionale dell'Associazione pedagogica, sul tema «Il problema dell'attivismo nei metodi educativi». Ma non è — come del resto mostra il titolo del libro — disquisizione teorica sull'attivismo scolastico, intorno a cui non difetta, in Italia, letteratura critica e, anzi, esistono studi assai apprezzati: l'A. espone invece i principii su cui si basa la vita della «Scuola - Città Pestalozzi» di Firenze, ne chiarisce gli scopi, indica i successi ottenuti.

I dieci anni di vita intensa della scuola fiorentina sono la testimonianza viva che fuori dei metodi tradizionali, in opposizione ad essi, l'educazione della gioventù può attuarsi, pure in mezzo a difficoltà particolarissime, in condizioni di vita serie a un tempo e fervorose, attingendo a norme di sanità morale e di sviluppo sociale improntate ai più schietti criteri di modernità, intesa questa nell'aspetto suo meno volgare e più profondo.

L'esperimento del Codignola, a distanza di tempo, affonda le radici nella più genuina ispirazione educativa pestalozziana: per meglio intenderci, quella di Stans, arricchita delle esperienze d'un secolo e mezzo di storia dell'educazione. Lo spirito dell'illustre pedagogista che dirige **La Scuola - Città Pestalozzi** è quello, e quella, sostanzialmente, la condizione in cui l'istituto ebbe i natali. E in ciò, crediamo, stia la sua superiorità e più calda vitalità rispetto agli esperimenti innovatori americani, sicuramente elogiabili per razionalità e scientificità d'intenti, ma insomma precedenti da civiltà meno affinata e non scevra di una sua aridità, che vuol poi dire minore umanità.

L'esperimento del Codignola muove dalla considerazione ben ferma che al fervore rinnovatore dei singoli si contrappone l'ostacolo fin qui insormontabile o quasi di una scuola ufficiale tradizionalista che so-

verchia lo sforzo individuale, tanto sono diffusi l'abito conformista e la pigrizia mentale. Manca alla scuola pubblica quell'atmosfera di libertà senza di cui è vano sperare una comunicazione vera fra scuola e vita, e quindi anche una libera comunità sociale. «La scuola, dice l'A., in tutti i suoi settori sperpera le migliori energie dei ragazzi e dei giovinetti proprio nel periodo del loro pieno rigoglio, e non li prepara al compito sociale che li attende». Il rinnovamento non può essere atteso dall'alto nè ritenersi efficace se la scuola non si salva da sè «con un moto spontaneo ed autonomo». Di qui lo scetticismo del Codignola sul valore di un attivismo che trascura il problema sociale per affidarsi unicamente a quello didattico, cioè di metodo insegnativo.

Il compito è difficile, ma non per questo deve scoraggiare. **La Scuola - Città Pestalozzi** di Firenze è una comunità sociale diretta da Ernesto Codignola. All'opera collaborano la dott.a Anna Maria Codignola e un gruppo di educatori che interpretano fedelmente principii e programma. È l'esempio d'un'istituzione originalissima con leggi e regolamenti propri che vengono fatti osservare da tutti. L'organizzazione interna è formata da fanciulli e fanciulle eletti dalla comunità. Tutti i problemi sociali vengono risolti con la partecipazione degli alunni, con senso di responsabilità che contribuisce alla formazione del carattere e avvia a orientarsi nella vita pratica di ogni giorno. L'istruzione — improntata a concezioni radicalmente diverse da quelle della scuola tradizionale — è basata su un programma fissato anno per anno, in armonia con il carattere sperimentale dell'istituto. Un esame pediatrico e psicologico corredato di documenti e note dimostra che la differenza di insegnamento non comporta inferiorità dal lato istruttivo. Traverso studi sulla personalità è risultato che il confronto tra la Scuola Pestalozzi e un'altra scuola fiorentina torna a favore della prima, i cui allievi mostrano «maggiore spontaneità, originalità e produttività personale, più viva partecipazione affettiva all'ambiente, maggiore maturità generale», ecc.

Il libro, poi, reca la valida testimonianza di perspicaci e ben preparati uomini di

scuola italiani e stranieri, i quali dopo aver trascorso a Firenze periodi di tempo sufficienti a consentire giudizi non superficiali sull'andamento dell'istituto nei molteplici aspetti ne elogiano in relazioni documentate buon funzionamento e risultati.

Si procurino e leggano gl'insegnanti l'interessantissimo volumetto del Codignola, che schiude una via nuova all'adeguarsi dell'educazione ai fini veri della vita.

f. r.

Almanacco Pestalozzi 1955. — Redattore dell'edizione per la Svizzera italiana: Dir. Camillo Bariffi. Ed.: Segretariato generale «Pro Juventute», Zurigo.

L'utilissima pubblicazione annuale su cui i bambini e i ragazzi di due generazioni hanno soddisfatto, non senza vivo diletto, il desiderio d'integrare e allargare l'insegnamento scolastico è giunto alla trentottesima annata; e noi auguriamo all'associazione editrice dell'Almanacco, sempre intenta a fornire varietà di materia ai suoi affezionati lettori, traverso innovazioni e sapiente scelta dei collaboratori, che anche quest'anno la sua lodevole iniziativa incontri largo successo. E raccomandiamo agli scolari l'acquisto. Scritti e illustrazioni fanno di questo volumetto un sano e prezioso vademecum.

Agenda de poche suisse 1955. — Ed. Büchler & C.ie, Berna.

E anche di questa pubblicazione, improntata, a un tempo, a praticità e a sicura utilità, per i servizi che può rendere col suo calendario annuale, le sue rubriche e informazioni, segnaleremo l'ormai tradizionale apparizione alla vigilia di ogni nuovo anno. Due le edizioni: la maggiore, raccolta in elegante copertina di pelle nera, la minore con copertina rossa.

L'una e l'altra promemoria ormai indispensabile in ufficio come fuori, per l'uomo d'affari, lo studente e anche l'uomo comune che ha la buona cura di provvedersi dell'informatore fedele per le varie contingenze della vita quotidiana. Se può contare, rassicuriamo che l'uso che ne facciamo da anni ci è tornato di non piccolo giovamento.

L'Educatore nel 1954

Indice generale

N. 1-2 (gennaio - febbraio), pag. 1:

La 108.a Assemblea sociale. — *La storia nella Scuola elementare minore* (Felice Rossi). — *Croce e De Sanctis* (Francesco Flora). — *Filo d'Arianna per i quattordicenni* (f. r.). — *Onoranze a Giovanni Pascoli.* — *Commemorazione di Giuseppe Zoppi.* — *La missione del Quadri a Parigi* (f. r.). — *Fra libri e riviste:* Gastone Cambin: *Armoriale dei Comuni ticinesi* - Enrico Pfenninger: *La nostra posta.* — *Necrologio sociale:* Dr. Felice Gianini.

N. 3-4 (marzo - aprile), pag. 17:

La 108.a Assemblea sociale. (M.R.). — *La pletera di studenti ginnasiali* (Felice Rossi). — *Liceo e università.* — *Fra libri e riviste:* Lettere di G.B. Giovio al Foscolo (Pio Fontana). — *Corso di lavori manuali.* — *Giornata di studio relativa al 9.o anno scolastico.* — *Lutto nella Scuola:* Isp. Domenico Ferretti. — *Licenze, promozioni e bocciature.* — *Necrologio sociale:* M.o Giuseppe Andina.

N. 5-6 (maggio - giugno), pag. 33:

La letteratura tedesca e l'educazione dei nostri giovani (Manlio Foglia). — *Lecture di poeti - Sopra una poesia di Mario Luzi* (Giorgio Orelli). — *Giornata di studio per il nono anno scolastico* (Ilario Borelli). — *Nota filologica - Aquila: Aigra, Daigra, Degrum, Degro* (F. Bruni). — *Comunità familiari per bambini* (Dr. A. Siegfried). — *La colletta nazionale per apprendisti poveri.* — *Necrologi sociali:* Maestra Angelina Bonaglia - Maestro Aurelio Brignoni. — *Commissione Liceo - Università.*

N. 7-8 (luglio - agosto), pag. 57:

Scuola maggiore e ginnasio (Manlio Foglia). — *La mostra commemorativa di Emilio Motta* (Giuseppe Martinola). — *Il metodo dei progetti* (f. r.). — *La campagna del Sonderbund contro il Ticino* (f. r.). — *Il dr. Martinola al Liceo cantonale.* - *Libertà e uguaglianza* (Graziano Graziussi). — *Necrologio sociale:* M.o Attilio Jermini.

N. 9-10 (settembre - ottobre), pag. 73:

Per un nuovo programma delle Elementari (Felice Rossi). — *La Mostra dell'arte e delle tradizioni popolari del Ticino* (Giuseppe Martinola). — *Solenne commemorazione al Liceo* (f. r.). — *Il Ticino e il problema del Mezzogiorno* (M. A.). — *Pagine di storia militare ticinese* (f. r.). — *Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie.* — *Fra libri e riviste:* Orfismo della Parola: Francesco Flora (P.F.). — *Briciole di storia bellinzonese - Il Cantonetto - Ricordo del 150.mo.* — *Necrologi sociali:* M.a Fede Giorgetti De Martini - M.o Giuseppe Martinelli.

N. 11-12 (novembre - dicembre), pag. 89:

Programma elementare e testi (Felice Rossi). — *Studio locale nella scuola attiva* (f. r.). — *Bellinzona in fotografia* (Giuseppe Martinola). — *La riforma del 1852 e il Liceo* (f. r.). — *L'opera scientifica del dott. Mario Jäggi* (Dr. Odilo Tramèr). — *Fra libri e riviste:* Ernesto Codignola: *Un esperimento di scuola attiva. La Scuola - Città Pestalozzi* (f. r.). - *Almanacco Pestalozzi 1955 - Agenda de poche suisses 1955.* — *L'Educatore nel 1954* *Indice generale.*

È in vendita

L'ALMANACCO PER LA GIOVENTU' DELLA SVIZZERA ITALIANA

Agenda per il 1955 Fr. 2.— 240 pagine riccamente illustrate



È pure in vendita

L'Almanacco Ticinese per il 1955

uscito di questi giorni nella sua tradizionale veste dalla Casa editrice Grassi & C. di Bellinzona, nella tipografia che stampa da tanti anni anche il nostro periodico.

Ha una bellissima copertina a colori, spiccatamente ticinese, opera dell'artista grafico Iccarnese signor Daniele Buzzi: è riccamente illustrato nel testo, così che si legge da capo a fondo con vero piacere.

Indubbiamente si tratta di uno dei migliori Almanacchi della Svizzera per la varietà della compilazione, per la ricchezza della parte descrittiva, storica, narrativa; un volume di 250 pagine che l'Istituto editoria-

le ticinese vende ad un prezzo molto modesto: fr. 2,50

L'Almanacco ticinese è diventato una vera palestra dove collaboratori affezionati, vecchi e giovani, grandi e modesti, tra i quali figurano sempre le migliori penne del nostro amato Ticino, mettono volentieri a disposizione loro scritti con una generosa spontaneità che è unica nel suo genere nel nostro paese.

Raccomandiamo sinceramente ai nostri consoci questa bella strenna molto adatta come augurio per il nuovo anno!

Editi dalla Tipografia GRASSI & CO

ISTITUTO TICINESE D'ARTI GRAFICHE ED EDITORIALE BELLINZONA - LUGANO

A. G.

Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(ufficiale) Berna